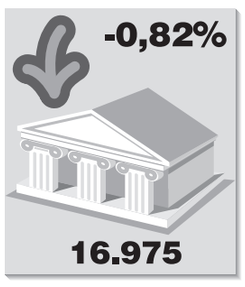
mibtel



petrolio

euro/dollaro

In calo le spese dei consumatori Usa

MILANO Crescono dello 0,3% i redditi personali negli Stati Uniti a dicembre, mentre le spese calano dello 0.1%. Anche a dicembre i redditi avevano segnato un incremento dello 0,3% quando le spese erano aumentate dello 0,1%. L'andamento delle spese evidenzia il peggior risultato dal settembre del 2002 quando era stato registrato un calo dello 0,4%.

L'incremento dei redditi è stato invece gonfiato da «fattori straordinari» come i benefit per l'aumento del costo della vita. Eppure gli analisti si aspettavano un incremento dei redditi dello 0,4% e un aumento delle spese dello 0,1% a gennaio.

Aumenta il tasso del risparmio personale salito al 4,3% dal 3,9% il mese precedente.

Per quanto riguarda invece il settore manifatturiero l'indice Ism (calcolato in base ai dati forniti dai direttori d'acquisto delle aziende) scende a febbraio a 50,5 da 53,9 il mese precedente. Il risultato, che si colloca poco sopra la soglia 50 che separa l'espansione economica dalla recessione, è peggiore delle attese degli analisti di 52,4.

L'indice Ism relativo ai nuovi ordini passa a febbraio a 52,3 da 59,7 a gennaio. L'Istito che elabora l'indicatore, barometro dell'attività manifatturiera, spiega che sono i venti di guerra il maggior deterrente per le imprese. Il costo elevato dei prodotti energetici contribuisce inoltre ad ridurre i già sottili margini.

Si contrae anche l'occupazione, con l'indice che passa a 42,8 da 47,6 mentre quello relativo ai prezzi balza a 65,5 da 57,5.

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
Un film di opposizione
in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

economia e lavoro

I grandi protagonisti della musica cubana
in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

Un altro miracolo dell'Istat: prezzi al 2,6%

La benzina ai nuovi massimi, tariffe in rialzo, ma secondo l'istituto l'inflazione rallenta

Felicia Masocco

ROMA L'inflazione rallenta, le polemiche no. Quanto alla benzina, ha segnato il nuovo massimo degli ultimi due anni.

Il costo della vita in febbraio si è attestato al 2,6% rispetto al 2,8% di gennaio. Così secondo l'Istat che ieri ha diffuso le ultime stime, le migliori dal settembre 2002. Su base congiunturale, (cioè mese su mese), i prezzi al consumo per l'intera collettività sono cresciuti in febbraio 0,2%.

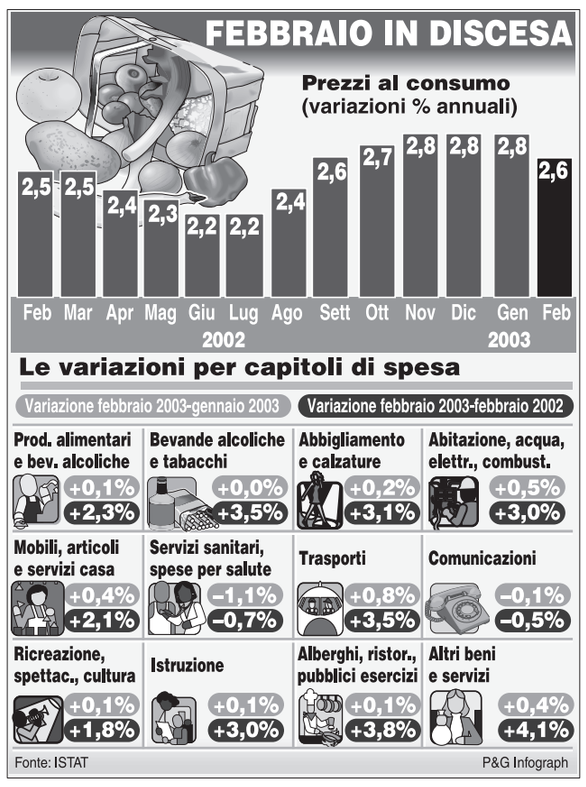
A porre un freno al galoppo del carovita - su base annua - è stato soprattutto al calo dell'1,1% dei servizi e delle spese per la salute: gli stessi che per errore l'Istat aveva conteggiato in gennaio quando ancora non era entrato in vigore il provvedimento del governo sulla diminuzione dei prezzi dei farmaci e che proprio per questo valse all'Istituto di Statistica le critiche feroci delle associazioni dei consumatori che gridarono alla truffa e lo costrinsero ad una immediata correzione.

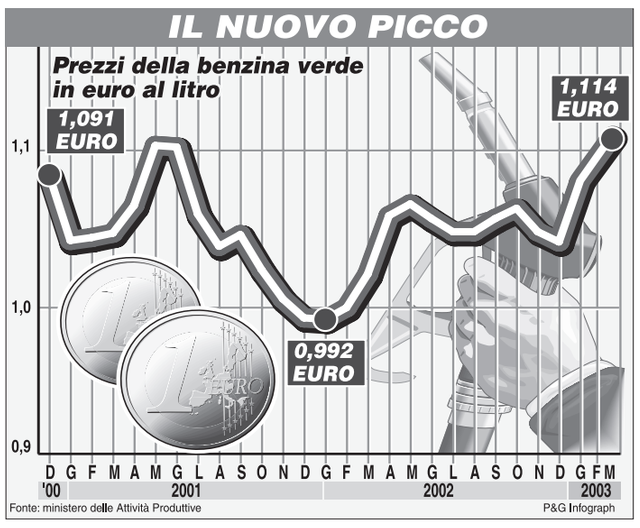
Se la voce "farmaci" addolcisce un'amara realtà, all'opposto i prezzi dei trasporti segnano un rialzo significativo (+ 0,8% rispetto a gennaio, +3,5% rispetto all'anno scorso), in aumento anche le spese per l'abitazione e per acqua ed elettricità, i costi sono aumentati su base tendenziale del 3%, più contenuto rispetto a gennaio (+0.5%).

Seppure verranno confermate, le stime dell'Istat rischiano di essere vanificate dai venti di guerra, prezzi e tariffe sono sotto osservazione, innanzitutto quelle di gas ed elettricità che l'Autorità per l'energia potrebbe ritoccare al rialzo già in questo mese. Senza contare che il prezzo del carburante già in questi giorni è tornato ad essere «salato», più di quanto lo sia stato nell'ultimo biennio: un litro di benzina verde arriva in questi giorni a 1,114 euro al litro, qualcosa come 2.160 vecchie lire «grazie» ad raffica di rincari messi a segno nel fine settimana dalle principali compagnie, dalla Esso alla Fina, presso i cui distributori un litro di gasolio è stato portato a 0,940 euro.

In questo contesto il movimento dei consumatori non abbassa la guardia, i sindacati rilanciano la questione contrattuale e tutti in sostanza dicono che c'è poco da stare allegri. «Al calo dell'inflazione al 2,6% in febbraio ci crede solo l'Istat» attacca l'Intesa dei consumatori (Adusbef, Adoc, Federconsumatori e Codacons). Le associazioni mostrano di non voler dar tregua e chiamano «favole» quelle in cui si racconta che il costo della vita cala, «abbiamo già dimostrato - affermano - che la riduzione dei servizi sanitari dell'1,1% non è coerente con il riordino del prontuario farmaceutico che ha scaricato sulle famiglie i costi di alcune medicine aumentate in media del 10,7%». Sotto accusa i consumatori tornano poi a mettere il paniere usato dall'Istat per calcolare l'inflazione, o meglio il peso che nel paniere hanno voci come le tariffe Rc auto, quelle ferroviarie, i servizi bancari e postali. Conclusione il tasso del 2,6% «non è credibile».

Preoccupati sono i sindacati, «siamo abbondantemente sopra il tasso di inflazione medio europeo e a quello programmato dal governo», avverte il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio, per il quale si conferma la «pericolosità» della situazione in assenza di una adeguata politica economica, «i consumi sono bloccati l'aumento del Pil è sostanzialmente zero. Si conferma che il sistema continua a produrre debito e a bruciare risorse». Per la Cisl il leader Savino Pezzotta sembra non prendere neanche in considerazione il calo registrato «l'inflazione reale sta marciando - afferma - è necessaria una politica dei prezzi. È quello che stiamo continuando a chiedere al governo». Di «calo positivo, ma insufficiente», parla Paolo Pirani della segreteria Uil e per il presidente di Confcommercio Sergio Billé se si vuole bloccare l'inflazione si deve abbattere l'accisa sui prodotti petroliferi; si dovrebbe poi abbassare le tensioni sociali «implementando la concertazione con tutte l eparti sociali», infine rilanciare l'economia attraverso i consumi. In controtendenza, Stefano Parisi di Confindustria valuta con soddisfazione le nuove stime e si mostra ottimista: «Gli allarmismi stanno rientrando».





La riduzione del potere di acquisto colpisce le famiglie

Dieci milioni di lavoratori aspettano ancora il contratto

Angelo Faccinetto

MILANO Anche a prenderle per buone, le oscillazioni rilevate a febbraio dall'Istat non cambiano la sostanza delle cose. L'inflazione italiana al 2,6 per cento, nonostante il rallentamento, è ancora quasi il doppio rispetto a quella programmata ed è di 0,6 punti percentuali al di sopra di quella europea. Un tasso elevato, che mette in difficoltà soprattutto chi vive di reddito fisso. E ripropone l'urgenza del rinnovo dei contratti di lavoro e del conseguente recupero dell'intero potere d'acquisto delle retribuzioni.

Sono ancora circa dieci milioni - dopo l'intesa raggiunta venerdì scorso per i 240mila ministeriali - i lavoratori dipendenti in attesa di contratto in questo 2003. «Vanno rinnovati - spiega la segretaria confederale della Cgil, Marigia Maulucci - per evitare che siano loro a pagare i costi della crisi e per avviare la ripresa dei consumi». Ma per la maggior parte non sarà una passeggiata.

Se i dipendenti pubblici - dalla scuola alla sanità al parastato - possono sperare che l'intesa raggiunta settimana scorsa all'Aran (con soddisfazione delle organizzazioni sindacali di categoria), favorisca la positiva conclusione di tutte le vertenze del settore, nel privato le cose sembrano andare in direzione opposta. Metalmeccanici (le parti torneranno ad incontrarsi proprio oggi dopo le profonde divergenze emerse nel corso dell'ultima riunione sul tema orario di lavoro), chimici,tessili, edili, poligrafici, lavoratori dei trasporti e del commercio, dovranno fare i conti, oltre che con le nuove rigidità di Confindustria in tema di salario, con un clima che non è dei migliori. Per il perdurare delle difficoltà dell'economia, per i rapporti, tuttora problematici, tra governo, sindacati ed imprenditori, e per la complessità della partita in corso. Visto che in questo 2003, oltre al peso delle buste paga, è in gioco quasi tutto: dal modello contrattuale ai diritti alle stesse prospettive dell'economia nazionale, cioè la tenuta occupazionale.

Ora a complicare le cose ci si mette anche il dato dell'inflazione. Mentre la Cgil, con Marigia Maulucci e Giuseppe Casadio, ribadisce la necessità di firmare rinnovi contrattuali che recuperino interamente il potere d'acquisto delle retribuzioni, scoppia la polemica tra Confindustria e Cisl. Il direttore generale di viale dell'Astronomia, Stefano Parisi, sottolinea il dato Istat di febbraio per invocare una nuova politica dei redditi - leggi «moderazione» salariale - in grado di accompagnare la fase di discesa dell'inflazione. Il leader della Cisl risponde affermando che «l'inflazione reale sta marciando ed è quindi necessaria una politica dei prezzi». Poi aggiunge: «Rinnoveremo i contratti in linea con le proposte fatte per i contratti già messi in campo, che stanno al di sotto del tasso di inflazione reale, ma non stanno nel tasso di inflazione programmata». Che è invece il «paletto» cui si aggrappano gli imprenditori.

A completare il quadro, l'economista di Forza Italia Renato Brunetta. «Le buone notizie sul fronte dell'inflazione- dice - fanno emergere i comportamenti incomprensibili adottati dai sindacati sul fronte del rinnovo dei contratti». A cominciare da quello della Fiom per il rinnovo dei metalmeccanici. «È un atteggiamento - afferma - che, andando contro la logica degli accordi di luglio, sembra avere lo scopo di riaccendere l'inflazione più che di assecondarne il raffreddamento».

Parole non esattamente distensive.

Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso il fabbisogno è cresciuto di mille milioni. Turci (Ds): «I dati peggiorano nonostante le manipolazioni dell'illusionista Tremonti»

Conti pubblici, febbraio in rosso per 4,3 miliardi di euro

MILANO Non bastano le manipolazioni dell'illusionista Tremonti - come dice il capogruppo Ds in commissione Finanze del Senato, Lanfranco Turci - a far quadrare i conti dello Stato. I dati sul fabbisogno, anziché migliorare, peggiorano. Nel mese di febbraio - secondo quanto ha comunicato ieri lo stesso ministero dell'Economia - il disavanzo ha raggiunto quota 4,3 miliardi, contro i 3,3 dello stesso mese dell'anno scorso. Un miliardo di euro in più, con un aumento superiore al 30 per cento. Anche se secondo via XX settembre sarebbe integralmente da imputare ai maggiori oneri per interessi del debito pubblico. Cioè ad un problema tecnico.

A consolazione, sempre secondo il ministero dell'Economia, la discesa del disavanzo nel primo bimestre 2003 rispetto allo stesso periodo del 2002: da 6,45 a 5 miliardi di euro. Attribuibile - sottolinea una nota del Tesoro - «al buon andamento delle entrate fiscali nel loro complesso, e all'attento controllo dei flussi di spesa». E visto che per le entrate non ci sono state scadenze significative, qualcuno ipotizza che il miglioramento potrebbe essere legato ad un andamento dell'economia superiore a quello del primo bimestre 2002. Anche se altri segnali, in questo senso, non se ne vedono.

Archiviato il dato Istat che segna un miglioramento di circa 3 punti del rapporto debito-pil, che a fine dicembre si attestava al 106,7 per cento, il Tesoro si mostra soddisfatto. Anche per il fatto che il temuto rimbalzo del «taglia spese», nei primi due mesi dell'anno, non c'è stato.

La facciata del ministero dell'Economia

A frenare le uscite, poi, potrebbe essere stato anche l'invio in Parlamento del nuovo atto di indirizzo che chiede alle amministrazioni pubbliche di programmare e contenere la spesa del primo semestre entro la metà del budget dell'intero 2003.

Ma anche in questo inizio di 2003, nonostante tutto, le cose non vanno come lo stesso governo vorrebbe.

Dopo il risultato positivo di gennaio, il mese appena trascorso ha chiuso infatti con un disavanzo di 700 milioni di euro. Legato, spiega il ministero, ad una «concentrazione di flussi cedolari». Al fatto cioè che la diversa distribuzione delle emissioni dei titoli del debito pubblico, in particolare di quelli a lungo termine, comporta una maggiore spesa per il pagamento degli interessi nei mesi di febbraio e di agosto.

A influire sull'andamento del fabbisogno, in queste ultime settimane, è stato poi il controllo dei flussi di spesa. Diventato un imperativo dopo l'approvazione, nel 2002, del decreto sui tagli. La legge prevede un costante monitoraggio dei conti, nel loro complesso e per singoli capitoli. Ed ha garantito, lo scorso anno, un abbattimento di 2,1 miliardi di euro dell'indebitamento netto.

E nonostante tutto questo i conti continuano ad essere in profondo rosso. E mostrano un *trend* in peggioramento.

«I dati peggiorano nonostante le manipolazioni dell'illusionista Tremonti» - commenta Lanfranco Turciato. Che spiega: «Il ministro Tremonti continua a manipolare i dati contigenti della manovra di bilancio degli ultimi mesi per coprire la realtà dei nostri conti pubblici che rimane grave e che, come dimostra l'aumento del disavanzo del settore statale, continua a peggiorare».

a.f.